

Una sconfitta utile: le ragioni dell'ottimismo - 15/4/08

(109 letture)

Di Francesco De Carlo - Megachip

Non è certo il caso di banalizzare la portata storica di queste elezioni, ma credo che in molti di quelli che sono andati a votare Sinistra arcobaleno si sentissero extraparlamentari da un pezzo. Le ragioni del dissenso e dell'alternativa, gli umori della base, sono rimaste inascoltate a lungo, perché ben prima di sparire dal Parlamento i partiti della sinistra sono scomparsi dalla società.

I risultati ottenuti nel Nordest evidenziati stamani da Gian Antonio Stella sul Corriere sono illuminanti. In alcune realtà "storicamente strapiene di Cipputi" la Lega è riuscita a strappare il consenso degli operai, raggiungendo cifre del 30-40% contro miseri 1-2-3% della Sinistra Arcobaleno. Non credo servano altre cifre a supporto di una tesi che su questo sito sosteniamo da tempo: la scelta delle segreterie di abbandonare il territorio e accomodarsi negli studi televisivi è stata disastrosa e, oltre a disconnettere quello che Russo Spina ieri chiamava "il conflitto sociale dalla rappresentanza politica" (ma avrà capito chi ne è responsabile?), ha messo in evidenza il triste ritardo dei leader sul campo della comunicazione.

Poco serve lamentarsi ora dello scarso spazio concesso dai media: si sarebbe dovuto combattere sui terreni del conflitto di interessi, di riforma della Rai e dell'intero sistema radiotelevisivo. Invece su questi temi - come su quello del lavoro, della legalità o dell'ambiente - la Sinistra Arcobaleno non è riuscita a ottenere pressoché nulla nei due anni di governo Prodi. Si paga un'incapacità latente, ma palese. Per questo, torno all'idea iniziale, se è vero che l'assenza dal Parlamento concederà ancora più margini di manovra alle destre e al Pd, è altrettanto vero che gli scarsi risultati finora raggiunti con il lavoro nelle istituzioni nazionali e soprattutto la latitanza dalle università, dai luoghi di lavoro, dai municipi, accrescono la convinzione di una sconfitta dolorosa, ma assai utile.

Riuscire a vedere la metà piena del bicchiere aiuta sicuramente lo spirito: se la sconfitta della classe politica che avrebbe dovuto rappresentare le varie istanze di base è sonora, drammatica, ma anche utile, quello che non si deve negare è la presenza di una larga parte dei cittadini pronti a tornare protagonisti di una nuova fase di dissenso. La documentano la grande partecipazione di massa alla assemblea del 5 maggio 2007 a Roma (in occasione della nascita - e della morte? - di Sinistra democratica) e soprattutto alla manifestazione del 20 ottobre scorso. Al di là delle recriminazioni sul comportamento dei partiti i due eventi dimostrano che la gente a sinistra - o da quelle parti - c'è. Ed è tanta, in particolare tra le agenzie sociali che ormai sono diventati i migliaia di comitati e associazioni che lottano per la difesa del territorio. Se poi si aggiunge l'evidente dispersione di voti in direzione di Pd, liste minori e astensionismo più o meno consapevole e ancor più l'alba di una nuova stagione di lotte dettate dalla vittoria schiacciante dei referenti diretti dei poteri forti, ce n'è per cominciare a pensare di voltare pagina con un minimo di speranza in più. Anche se le vene tremano ancora.